

FRANCESCO PAOLO TARANTINO

I SEGNI LAPIDARI NEL CASTELLO DI TERRA IN BRINDISI

L'abitudine di incidere le pietre si perde nella storia delle costruzioni e, radicatasi, accompagna l'architettura nel suo evolversi¹.

Con il progredire dell'attività edificatoria, i segni sulle pietre delle costruzioni sono risultati sempre piú numerosi per cui l'esigenza di interpretare e capire i messaggi e le informazioni, che celano queste pagine di pietra, costituisce una sfida all'intelligenza ed è, perciò, diventata materia di studio².

-
- 1 Alcuni segni sono stati individuati in costruzioni megalitiche risalenti al neolitico e all'età del bronzo. I. SCHWARZ-WINKLHOFER, H. BIEDERMANN, *Il libro dei segni*, Milano 1974, pp. 12-4.
 - 2 Insigni studiosi si dedicano allo studio dei segni lapidari, soprattutto all'estero. In Belgio, a Braine-Le-Chateau, opera, da piú di un decennio, il «Centro internazionale di ricerche gliptografiche» che provvede a raccogliere, catalogare e studiare i segni lapidari di tutta l'Europa. Numerosi sono stati i congressi internazionali organizzati dal centro in Belgio, Francia e Spagna. È da rilevare, purtroppo, l'assenza di contributi italiani, soprattutto in considerazione della ricchezza di testimonianze su tutto il territorio.

Dipanare la vasta tipologia dei segni lapidari è spesso un'impresa ardua. Non sempre ne è possibile un'interpretazione o una classificazione, anche perché le caratteristiche dei segni non sono, nella totalità dei casi, definibili con precisione e i passaggi dall'una all'altra categoria spesso si diluiscono tra di loro senza soluzione di continuità.

Per tentare la classificazione del segno, non è sufficiente valutarlo nella sua rappresentazione grafica, ma è necessario considerarne, oltre l'epoca, anche il tipo di manufatto su cui è stato rilevato, la sua destinazione d'uso, la posizione geografica e il suo inserimento nel contesto sociale, politico e religioso. Tuttavia, con le moderne cognizioni e usando nuovi metodi d'indagine, siamo in grado di dare una risposta a molti, se non a tutti gli interrogativi. Quanto meno vi è la capacità di razionalizzare i problemi, non farsi indurre in frettolose e improbabili interpretazioni e non credere, come i fellah del deserto tra il Nilo e il mar Rosso, che i segni incisi nelle ciclopiche cave presso Hammat fossero arcani messaggi di esseri soprannaturali³.

Possiamo comunque tentare un ordinamento, anche se non rigido e definitivo, distinguendo le occasioni che hanno motivato l'impiego di questi segni. In virtù di questa ripartizione si distinguono i marchi di cava; i segni tecnici di riferimento durante la costruzione; i sigilli di maestri, scuole o famiglie di muratori; i marchi di passaggio; i simboli ermetici, apotropaici, astrologici, rituali e religiosi.

A questo punto un'analisi delle singole tipologie richiederebbe un'apposita trattazione che esula dallo scopo di questa indagine,

3 Ph. WANDERMBERG, *Nefertiti*, Milano 1979, p. 45.

ma, a titolo indicativo, è possibile accennare brevemente ad alcune delle singole funzioni assunte dai segni di pietra nel loro uso.

Tra gli impieghi piú antichi di segni, si riconosce l'uso apotropaico, tale cioè da agire insieme alla difesa materiale, costituita dalla solidità del muro, anche per una difesa magica contro gli influssi malefici di dei non propizi, divinità diaboliche e nemiche⁴. A questo filone sono, in qualche modo, ricollegabili quei simboli ermetici, astrologici e alchemici, usati per mediare il passaggio di energie latenti dall'inconscio alla coscienza permettendone l'utilizzazione ai fini pratici.

Similmente ai precedenti, anche i simboli religiosi hanno assolto sia alla funzione propiziatoria di convogliare sull'uomo la protezione dell'entità superiore, sia a quella di tramandare i valori culturali e i messaggi piú o meno palesi di una religione, sia a quella di identificare l'individuo e farlo riconoscere come parte di una comunità. Non sono da trascurare, tuttavia, gli impieghi delle incisioni a scopo ornamentale e decorativo.

Una grande diffusione dei segni di pietra si ha nel medioevo, epoca di grandi realizzazioni architettoniche dopo quelle dell'età classica, prime fra tutte le chiese e i castelli. Fioriscono, dunque, intorno a queste costruzioni, progettisti e manovalanza che talvolta si spostano per l'Europa ovunque sorgano nuove fabbriche. Di questo periodo sono quei tipi di sigilli che, per esempio, indicano una scuola e come tali, conferiti dal maestro al termine dell'apprendistato, individuano una famiglia, all'interno della quale sono tramandati di padre in figlio. Sono questi i marchi

⁴ L. CASSINELLI G. DELFINI D. FONTI, *Le mura di Roma*, Roma 1974, p. 178.

di bottega che, all'inizio relativamente semplici, passando di padre in figlio o dal maestro all'allievo, assumevano forme piú sofisticate derivanti però dallo stesso segno di base. A questi sigilli era devoluto il compito di firmare, in maniera inequivocabile, l'opera, al termine della costruzione o durante la sua realizzazione, segnandone i punti e i momenti piú significativi per testimoniare una tradizione che presto avrebbe portato alla costituzione delle prime logge di liberi muratori.

La tipologia piú diffusa ha visto l'uso di segni lapidei come marchi di cava; con questa funzione, infatti, sono stati impiegati fin dalle piú antiche culture mediterranee. Nell'antico Egitto per esempio (fig. 1.a) l'edilizia civile e soprattutto quella religiosa furono di primaria importanza e condizionarono la vita socioculturale di quell'epoca. Il funzionario del faraone, insieme all'architetto, si recava a scegliere la cava da cui trarre il materiale per la costruzione della piramide, del tempio o dell'edificio civile. La scelta assumeva l'aspetto di un vero e proprio rito e come tale doveva essere ricordato e tramandato. Per questo quelle pietre recano impresse preziose informazioni; si trovano scolpiti sulle cave e sui blocchi il nome del committente, quello dell'architetto e del cavatore, la destinazione d'uso dell'edificio e, talvolta, perfino alcuni metodi di lavorazione⁵.

Senza raggiungere le raffinate tecniche egizie e i loro riti socioreligiosi, i marchi di cava hanno continuato a essere impiegati per tutto il periodo antico, diffondendosi, con l'evolversi delle civiltà classiche, per tutto il bacino del Mediterraneo (fig. 1)⁶.

5 WANDEMBERG, cit., p. 38, p. 45.

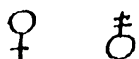
6 Si trovano importanti esempi su costruzioni e monumenti in Libano, Creta, Egitto, Mesopotamia, Samotracia, Priene, Pergamon, Ilion, ecc.



a EGITTO. Menfi, monumento
funebre al faraone Sahuré



b CRETA. Mesto



c Persepoli, VII sec. a.C.



d Mesopotamia, palazzo di Ha-
tra, 250 a.C.



e Samotracia, 250 a.C.



f LIBANO. Biblos



g Pergamon



h Ilion



i Priene

Fig. 1. Esempi di marchi di cava in località dell'area mediterranea (a, b, c, d, e, in SCHWARZ-WINKLHOFER, pp. 186-8; f, rilievo autonomo; g, h, i, in SAFLUND, tav. 27).

Anche il territorio italiano è ricco di queste testimonianze; l'uso dei marchi è stato accertato in località come Metaponto, Taranto, Reggio Calabria, Benevento, Pompei, Selinunte, Agrigento, Napoli, ecc. (fig. 2). Cospicui e significativi esempi si hanno nelle cave romane di Grotta Oscura, Cappellaccio e Fi-

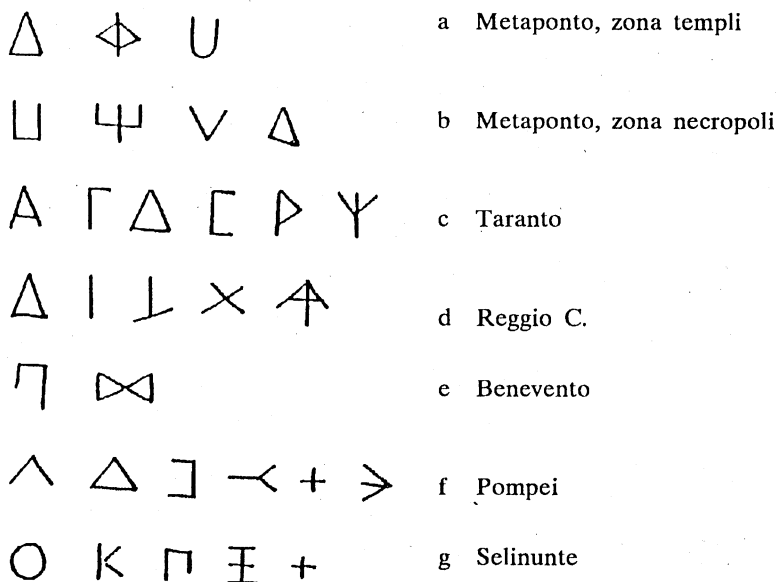


Fig. 2. Esempi di marchi di cava sul territorio italiano (a, b, rilievi auonomi; c, d, e, f, g, in SAFLUND, tav. 27).

dente da cui è stato estratto il materiale per la costruzione delle mura aureliane⁷; i marchi di cava sono presenti, numerosi, sui

7 G. SAFLUND, *Le mura di Roma repubblicana*, in «Acta Inst. Rom. Sveciae», 1 (Lund 1932), pp. 115-21.

blocchi delle mura (fig. 3).

I segni lapidari usati come marchi di cava, furono usati per soddisfare principalmente un'esigenza tecnica. Anche se il loro



Fig. 3. Marchi di cava sulle mura aureliane di Roma, in SAFLUND, fig. 48.

scopo non è esattamente chiaro, è facile supporre che essi furono utilizzati con funzioni di controllo, ai fini contabili della produzione del materiale di cava, da un gruppo o da singoli cavatori e scalpellini. Ritengo anche che il loro uso servisse per identificare diverse zone di una stessa cava o la provenienza del materiale da cave diverse, per avviare il materiale alla posa in opera in relazione alle sue dimensioni, preventivamente concordate, per l'instradamento del materiale lapideo, già lavorato, da una stessa cava a cantieri diversi.

Dalla grossolanità e talvolta dall'approssimazione riscontrata nell'esecuzione delle marche, su molti dei blocchi esaminati, si evince che il contrassegno era impresso dallo scalpellino già nella cava subito dopo la sbazzatura e con lo stesso arnese usato

per la lavorazione del blocco.

Alle loro origini, i marchi, rappresentavano figure di natura simbolica o fantasiosa; in seguito, con la comparsa degli alfabeti, i segni sono stati ispirati anche dalla forma delle lettere che componevano gli alfabeti stessi e queste sono state riportate sia fedelmente, sia subendo aberrazioni e distorsioni. In effetti, come argutamente ha osservato il Saflund agli inizi del secolo, «l'antico cavatore, certo, in tale proposito non era piú scrupoloso di un moderno fratello CALSOLAIO o STAGNARO»⁸.

Nel nucleo svevo del castello di Terra in Brindisi, e piú precisamente sul prospetto del mastio, esistono alcuni segni incisi sui conci del paramento murario. La prima osservazione di questi segni, eseguita nel 1980, si limitò a un esame speditivo, ma che subito concretizzò l'idea della grande quantità di materiale a disposizione su cui era possibile indagare. Nel 1983, la facciata in questione, presentando evidenti segni di degrado, fu sottoposta a restauro. La tempestiva sensibilizzazione dei responsabili ai lavori evitò la rimozione dei blocchi recanti i segni e, un successivo rilievo, mostrò che la situazione originaria era rimasta immutata.

L'osservazione e il rilievo dei segni sulla facciata della torre ha presentato non poche difficoltà e problemi talvolta insormontabili a causa delle altezze interessate. Infatti solo una piccola parte di pietre incise sono poste a un'altezza tale da poter essere raggiunte senza l'ausilio di lunghe scale o impalcature⁹. I piú alti

⁸ SAFLUND, cit., p. 121.

⁹ Causa la mia assenza da Brindisi, non mi fu possibile usufruire dell'occasione data dalle impalcature poste sulla facciata della torre per i restauri. La preziosa opportunità mi avrebbe dato la possibilità di eseguire i rilievi direttamente sui segni.

segni sono stati rilevati con l'aiuto di un binocolo e di un modesto teleobiettivo. Taluni rilievi permettono scarse possibilità di studio, alcuni segni risaltano solo se illuminati da luce radente e quindi per un breve periodo della giornata. È, inoltre, oltremodo difficile, in molti casi, riuscire a leggere le incisioni interpretandole tra gli arabeschi formati dalle corrosioni che interessano i tufi più deteriorati.

A questo proposito, c'è da sottolineare che, mentre molti segni sono ormai scomparsi, molti altri avranno vita breve a meno di un intervento che ne fermi il rapido degrado.

Per facilitare la futura identificazione dei segni e per permetterne la catalogazione¹⁰ è stato necessario numerarli (tavv. 1, 2, 3, 4, 5).

I corsi di conci sono stati identificati con un numero arabo procedendo, in successione, dal basso verso l'alto¹¹. I blocchi di ciascuna fila sono stati numerati progressivamente, con cifre romane, iniziando il conteggio dal primo concio dello spigolo destro o sinistro della facciata, secondo l'indicazione della freccia che segue i numeri¹².

Nei rilievi effettuati, ho catalogato più di 90 segni che com-

10 Le tavole ai numeri 1, 2, 3, 4, 5, illustrano i segni e ne danno la posizione sul paramento murario della torre. La restituzione grafica dei segni, ha comportato una perdita di spontaneità. Si è cercato, per quanto possibile, di rispettare le proporzioni del segno stesso e di dare l'idea dell'accuratezza usata nell'esecuzione e della profondità dell'incisione.

11 La numerazione delle file, della parte destra della facciata, inizia dal numero due per compensare il minor numero di file che esistono su questo lato fino all'altezza della chiave dell'arco del portale d'ingresso. Tale diversità è dovuta in parte a un leggero dislivello dell'attuale piano di calpestio e parte alla diversa altezza dei conci delle prime file.

12 Per esempio, la posizione 8 VI ←, individua il sesto blocco, da destra, dell'ottava fila.

prendono circa 40 tipi diversi, la metà dei quali compare una sola volta, mentre gli altri sono ripetuti da due fino a dieci volte (tavv. 5, 6, 7)¹³. Si tratta in linea di massima di semplici segni di fattura molto rozza, alcuni semplicemente e sommariamente graffiti, altri piú o meno profondamente incisi nella pietra; solo pochissimi risultano eseguiti con una certa accuratezza.

La posizione relativa dei contrassegni, sulla faccia del concio, non sembra seguire uno schema prefissato; genericamente sembrano incisi in posizione centrale nei piccoli conci e agli angoli di quelli grandi. Su ciascun blocco è presente un solo simbolo, tranne qualche raro caso che reca due, tre e anche quattro segni.

I marchi sono stati incisi sulle facce o sulle testate dei blocchi¹⁴ come appare da quelli posti sullo spigolo destro della torre, di cui sono visibili due facce.

Il fatto che molte facce esposte, anche se ben conservate, non rechino alcun contrassegno, può significare che questi, durante la posa in opera del relativo concio, siano rimasti su una delle facce nascoste.

È opportuno, a questo punto, tentare di dare una spiegazione alla presenza dei segni lapidari sul castello di Brindisi.

Escludiamo *a priori* la funzione magicopropiziatoria usata per lo piú in età arcaica. I segni di cui trattiamo, non sembrano neppure appartenere a famiglie di costruttori o a particolari scuole di scalpellini e muratori. Queste non sono localmente

13 Solo un segno è decisamente piú frequente degli altri, si tratta di quello illustrato in tav. 8 che, se pur con lievi varianti, compare circa 30 volte.

14 Risulta evidente, dell'esame delle dimensioni dei conci, che molti di essi sono stati posizionati con la lunghezza perpendicolare al piano della facciata. L'accorgimento tecnico consentiva di ottenere una piú salda coesione delle cortine e l'ancoraggio tra la muratura anteriore, quella posteriore e il riempimento a sacco. Il sistema fu usato in molte opere fortificate per consolidare l'intera struttura muraria.

documentate e la qualità e la grafia dei simboli non rispecchiano quella particolare tipologia (fig. 4).

La posizione del concio inciso, rispetto al resto del paramento murario della torre, risulta del tutto casuale; escludendo così un

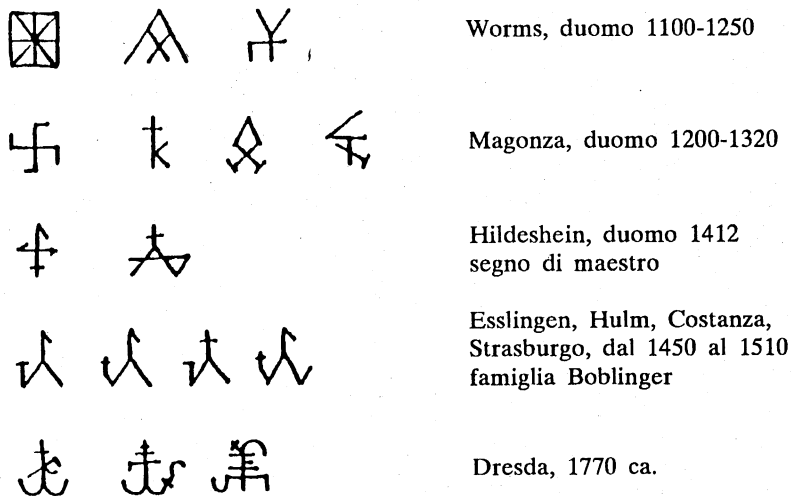


Fig. 4. Esempi di marchi di maestri muratori, in SCHWARZ-WINKLHOFER, pp. 192-6.

collegamento tra questi due paramenti, cade anche l'ipotesi che facciano parte di quei sistemi di costruzione in cui i segni venivano impiegati come punti di riferimento e controllo delle fasi di costruzione dell'edificio.

Certamente i segni esistenti sul castello brindisino, sono tipologicamente riconducibili ai marchi di cava. Il fatto che non tutti i blocchi risultano comunque marcati, anche in considerazione del gran numero rimasto occultato sulle facce nascoste dei blocchi e altri ormani perduti nella corrosione della pietra, non lo ritengo essere questione importante. È mio convincimento che

fossero segnati, con il marchio di cava, dallo scalpellino o da un'intera squadra di scalpellini, uno solo o un determinato numero di blocchi di uno stesso carico, secondo un codice, convenzionale e predeterminato, in uso tra le cave e il cantiere.

Il materiale lapideo usato nella costruzione della torre, non è omogeneo; la diversità della grana e la differente compattezza del carparo fa pensare all'impiego di piú cave o, comunque, a diverse provenienze. Approfondire l'indagine in questa direzione, potrebbe portare nuove possibilità di riflessione sull'argomento.

In conclusione, lontano da pretese di definitività sul tema, questa analisi voleva raggiungere lo scopo di avere a disposizione un inventario di questa importante testimonianza fissandone i parametri distintivi. Lo scopo finale è quello di costituire una base, per un ulteriore approfondimento del problema mediante uno studio sistematico dei marchi, sia considerati singolarmente, sia presi nella loro globalità e inseriti nel contesto architettonico del castello.

I segni lapidari nel castello di Terra in Brindisi





















N.	Posizione		Segno	N.	Posizione		Segno
	fila	concio			fila	concio	
1	2°	I →		11	8°	V →	
2	2°	I →		12	9°	III →	
3	2°	I →		13	9°	VIII ←	
4	2°	II ←		14	11°	I ←	
5	2°	V →		15	11°	II →	
6	3°	V ←		16	11°	III →	
7	5°	V →		17	11°	III →	
8	5°	VII ←		18	11°	III →	
9	6°	II ←		19	12°	I →	
10	6°	IV ←		20	12°	I →	

Tavola 1. Brindisi, castello di Terra. Segni sul prospetto del mastio.

N.	Posizione		Segno	N.	Posizione		Segno
	fila	concio			fila	concio	
21	12°	III →	L	31	14°	V ←	+
22	12°	III →	∩	32	16°	V ←	⊞
23	12°	III ←	F	33	16°	VI ←	+
24	12°	III →	+	34	17°	V ←	⊥
25	12°	V →	X	35	17°	VII ←	7
26	13°	V →	+	36	17°	VII →	⊞
27	13°	VII →	⋈	37	18°	II →	∨
28	13°	VIII ←	N	38	18°	III ←	⊞
29	14°	III →	A	39	18°	IV ←	∨
30	14°	IV ←	Z	40	18°	V →	∨

Tavola 2. Brindisi, castello di Terra. Segni sul prospetto del mastio.

I segni lapidari nel castello di Terra in Brindisi

N.	Posizione		Segno	N.	Posizione		Segno
	fila	concio			fila	concio	
41	18°	V ←		51	19°	III ←	
42	18°	VI →		52	19°	III ←	
43	18°	VI ←		53	19°	IV ←	
44	18°	VIII →		54	19°	V →	
45	18°	VIII ←		55	19°	VIII ←	
46	18°	IX →		56	19°	IX ←	
47	18°	X ←		57	19°	X ←	
48	19°	II ←		58	19°	XI →	
49	19°	II ←		59	20°	I ←	
50	19°	II ←		60	20°	III ←	

Tavola 3. Brindisi, castello di Terra. Segni sul prospetto del mastio.





















N.	Posizione		Segno	N.	Posizione		Segno
	fila	concio			fila	concio	
61	20°	IV ←		71	22°	IV ←	
62	20°	VII ←		72	22°	V ←	
63	20°	VIII →		73	22°	V ←	
64	20°	X →		74	22°	VI →	
65	21°	I ←		75	22°	VII →	
66	21°	IV ←		76	22°	X ←	
67	21°	X ←		77	23°	II →	
68	22°	I →		78	23°	IV →	
69	22°	III ←		79	23°	VI →	
70	22°	III ←		80	23°	VI →	

Tavola 4. Brindisi, castello di Terra. Segni sul prospetto del mastio.

I segni lapidari nel castello di Terra in Brindisi

















N.	Posizione		Segno	N.	Posizione		Segno
	fila	concio			fila	concio	
81	24°	II →		91	26°	I ←	
82	24°	III →		92	26°	III ←	
83	24°	V →		93	26°	V ←	
84	24°	V →		94	30°	XV ←	
85	24°	XI ←		95	31°	V →	
86	25°	III ←		96	35°	VII ←	
87	25°	IV ←					
88	25°	VI →					
89	25°	VII →					
90	25°	IX →					

Tavola 5. Brindisi, castello di Terra. Segni sul prospetto del mastio.

16	21	22	35	83	93	
69		17	65	92		
34		7	5		28	30
14	84	89		15		50
23	67	79		49		
12	25	53			10	8
26	31	33	52			
1	6	19	24	13	74	

Tavola 6. Brindisi, castello di Terra. Tabella tipologica dei segni.

I segni lapidari nel castello di Terra in Brindisi

9	29		63		95	
2	68	70	72			
36	80	87				47
32	71	76	90			
81		85		4		
3	11	96		38		78
41		82				

Tavola 7. Brindisi, castello di Terra. Tabella tipologica dei segni.

20	37	51	57	58	61	66
73	86	91				
18	39	42	46	59	56	60
64						
40	43	44	54	55	75	77
45	48	62				
27		88		94		

Tavola 8. Brindisi, castello di Terra. Tabella tipologica dei segni.